
Premessa

Enrico Ciappi

Benché la superficie del mare della storia sembrasse immobile, il movimento dell'umanità proseguiva incessante come il movimento del tempo. Continuavano a comporsi e scomporsi gli svariati raggruppamenti dei conglomerati umani; si andavano preparando le cause della formazione e della disgregazione degli Stati, e le cause di nuovi spostamenti dei popoli.

(L. Tolstòj, *Guerra e pace*)

Come un terremoto che apre la terra, il crollo della società scava un solco profondo nella coscienza individuale e così sconvolge le fondamenta della vita pubblica. La disfatta genera traumi collettivi, rivela le miopie della cultura tradizionale, erode le istituzioni del passato. La *débâcle* non si riduce tuttavia a perdita e smarrimento: la percezione della sconfitta esercita un dirompente potere trasformativo, al contempo distruttivo e creativo, e dischiude nuove occasioni di riconciliazione e riflessione. Il collasso può essere l'anticamera di momenti di eccezionale lucidità intellettuale e sperimentazione politica.

L'ottavo numero di «Suite française» si addentra nelle pieghe più dolorose della storia di Francia per comprendere meglio il legame tra caduta e rinascita. Coloro che si aspettano di leggere qui solo di Sedan o Vichy rimarranno delusi o forse piacevolmente sorpresi. Attraverso i dodici articoli del numero scopriamo che il concetto di débâcle è tanto elastico e versatile da collegare epoche e discipline distanti, permettendo di spaziare tra dimensione nazionale e globale, biologia e letteratura, politica e filosofia, guerra e pace. La cifra distintiva del numero è appunto la tensione tra un perimetro concettuale ristretto e coordinate spazio-temporali larghe. L'indagine prende infatti avvio dalle teorie illuministe sulla degenerazione per giungere fino ai giorni nostri, nei luoghi della memoria post-coloniale e dell'abbandono post-industriale.